

## Orlando furioso - Canto II - Testo Originale

1

*Ingiustissimo Amor, perché sì raro  
corrispondenti fai nostri desiri?  
onde, perfido, avvien che t'è sì caro  
il discorde voler ch'in duo cor miri?  
Gir non mi lasci al facil guado e chiaro,  
e nel più cieco e maggior fondo tiri:  
da chi disia il mio amor tu mi richiami,  
e chi m'ha in odio vuoi ch'adori ed ami.*

2

*Fai ch'a Rinaldo Angelica par bella,  
quando esso a lei brutto e spiacevol pare:  
quando le pareo bello e l'amava ella,  
egli odiò lei quanto si può più odiare.  
Ora s'affligge indarno e si flagella;  
così renduto ben gli è pare a pare:  
ella l'ha in odio, e l'odio è di tal sorte,  
che piu tosto che lui vorria la morte.*

3

*Rinaldo al Saracin con molto orgoglio  
gridò: - Scendi, ladron, del mio cavallo!  
Che mi sia tolto il mio, patir non soglio,  
ma ben fo, a chi lo vuol, caro costallo:  
e levar questa donna anco ti voglio;  
che sarebbe a lasciartela gran fallo.  
Sì perfetto destrier, donna sì degna  
a un ladron non mi par che si convegna. -*

4

*- Tu te ne menti che ladrone io sia  
(rispose il Saracin non meno altiero):  
chi dicesse a te ladro, lo diria  
(quanto io n'odo per fama) più con vero.  
La pruova or si vedrà, chi di noi sia  
più degno de la donna e del destriero;  
ben che, quanto a lei, teco io mi convegna  
che non è cosa al mondo altra sì degna. -*

5

*Come soglion talor duo can mordenti,  
o per invidia o per altro odio mossi,  
avvicinarsi digrignando i denti,  
con occhi bieci e più che bracia rossi;  
indi a' morsi venir, di rabbia ardenti,  
con aspri ringhi e ribuffati dossi:  
così alle spade e dai gridi e da l'onte  
venne il Circasso e quel di Chiaramonte.*

6

*A piedi è l'un, l'altro a cavallo: or quale  
credete ch'abbia il Saracin vantaggio?  
Né ve n'ha però alcun; che così vale  
forse ancor men ch'uno inesperto paggio;  
che 'l destrier per istinto naturale  
non volea fare al suo signore oltraggio:  
né con man né con spron potea il Circasso  
farlo a volontà sua muover mai passo.*

7

*Quando crede cacciarlo, egli s'arresta;  
E se tener lo vuole, o corre o trotta:  
poi sotto il petto si caccia la testa,  
giuoca di schiene, e mena calci in frotta.  
Vedendo il Saracin ch'a domar questa  
bestia superba era mal tempo allotta,  
ferma le man sul primo arcione e s'alza,  
e dal sinistro fianco in piede sbalza.*

8

*Sciolto che fu il pagan con leggier salto  
da l'ostinata furia di Baiardo,  
si vide cominciar ben degno assalto  
d'un par di cavallier tanto gagliardo.  
Suona l'un brando e l'altro, or basso or alto:  
il martel di Vulcano era più tardo  
ne la spelunca affumicata, dove  
battea all'incude i folgori di Giove.*

9

*Fanno or con lunghi, ora con finti e scarsi  
colpi veder che mastri son del giuoco:  
or li vedi ire altieri, or rannicchiarsi,  
ora coprirsi, ora mostrarsi un poco,  
ora crescer inanzi, ora ritrarsi,  
ribatter colpi e spesso lor dar loco,  
girarsi intorno; e donde l'uno cede,  
l'altro aver posto immantimente il piede.*

10

*Ecco Rinaldo con la spada adosso  
a Sacripante tutto s'abbandona;  
e quel porge lo scudo, ch'era d'osso,  
con la piastra d'acciar temprata e buona.  
Taglia Fusberta, ancor che molto grosso:  
ne geme la foresta e ne risuona.  
L'osso e l'acciar ne va che par di ghiaccio,  
e lascia al Saracin stordito il braccio.*

11

*Quando vide la timida donzella*

*dal fiero colpo uscir tanta ruina,  
per gran timor cangiò la faccia bella,  
qual il reo ch'al supplicio s'avvicina;  
né le par che vi sia da tardar, s'ella  
non vuol di quel Rinaldo esser rapina,  
di quel Rinaldo ch'ella tanto odiava,  
quanto esso lei miseramente amava.*

12

*Volta il cavallo, e ne la selva folta  
lo caccia per un aspro e stretto calle:  
e spesso il viso smorto a dietro volta;  
che le par che Rinaldo abbia alle spalle.  
Fuggendo non avea fatto via molta,  
che scontrò un eremita in una valle,  
ch'avea lunga la barba a mezzo il petto,  
devoto e venerabile d'aspetto.*

13

*Dagli anni e dal digiuno attenuato,  
sopra un lento asinel se ne veniva;  
e pareva, più ch'alcun fosse mai stato,  
di coscienza scrupolosa e schiva.  
Come egli vide il viso delicato  
de la donzella che sopra gli arriva,  
debil quantunque e mal gagliarda fosse,  
tutta per carità se gli commosse.*

14

*La donna al fraticel chiede la via  
che la conduca ad un porto di mare,  
perché levar di Francia si vorria,  
per non udir Rinaldo nominare.  
Il frate, che sapea negromanzia,  
non cessa la donzella confortare  
che presto la trarrà d'ogni periglio;  
ed ad una sua tasca diè di piglio.*

15

*Trassene un libro, e mostrò grande effetto;  
che legger non finì la prima faccia,  
ch'uscir fa un spirto in forma di valletto,  
e gli commanda quanto vuol ch'el faccia.  
Quel se ne va, da la scrittura astretto,  
dove i dui cavalieri a faccia a faccia  
eran nel bosco, e non stavano al rezzo;  
fra' quali entrò con grande audacia in mezzo.*

16

*- Per cortesia (disse), un di voi mi mostre,  
quando anco uccida l'altro, che gli vaglia:  
che merto avrete alle fatiche vostre,*

*finita che tra voi sia la battaglia,  
se 'l conte Orlando, senza liti o giostre,  
e senza pur aver rotta una maglia,  
verso Parigi mena la donzella  
che v'ha condotti a questa pugna fella?*

17

*Vicino un miglio ho ritrovato Orlando  
che ne va con Angelica a Parigi,  
di voi ridendo insieme, e motteggiando  
che senza frutto alcun siate in litigi.  
Il meglio forse vi sarebbe, or quando  
non son più lungi, a seguir lor vestigi;  
che s'in Parigi Orlando la può avere,  
non ve la lascia mai più rivedere. -*

18

*Veduto avreste i cavallier turbarsi  
a quel annunzio, e mesti e sbigottiti,  
senza occhi e senza mente nominarsi,  
che gli avesse il rival così scherniti;  
ma il buon Rinaldo al suo cavallo trarsi  
con sospir che parean del fuoco usciti,  
e giurar per isdegno e per furore,  
se giungea Orlando, di cavargli il core.*

19

*E dove aspetta il suo Baiardo, passa,  
e sopra vi si lancia, e via galoppa,  
né al cavallier, ch'a piè nel bosco lassa,  
pur dice a Dio, non che lo 'nviti in groppa.  
L'animoso cavallo urta e fracassa,  
punto dal suo signor, ciò ch'egli 'ntoppa:  
non ponno fosse o fiumi o sassi o spine  
far che dal corso il corridor decline.*

20

*Signor, non voglio che vi paia strano  
se Rinaldo or sì tosto il destrier piglia,  
che già più giorni ha seguitato invano,  
né gli ha possuto mai toccar la briglia.  
Fece il destrier, ch'avea intelletto umano,  
non per vizio seguirsi tante miglia,  
ma per guidar dove la donna giva,  
il suo signor, da chi bramar l'udiva.*

21

*Quando ella si fuggì dal padiglione,  
la vide ed appostolla il buon destriero,  
che si trovava aver voto l'arcione,  
però che n'era sceso il cavalliero  
per combatter di par con un barone,*

*che men di lui non era in arme fiero;  
poi ne seguitò l'orme di lontano,  
bramoso porla al suo signore in mano.*

22

*Bramoso di ritrarlo ove fosse ella,  
per la gran selva inanzi se gli messe;  
né lo volea lasciar montare in sella,  
perché ad altro camin non lo volgesse.  
Per lui trovò Rinaldo la donzella  
una e due volte, e mai non gli successe;  
che fu da Ferraù prima impedito,  
poi dal Circasso, come avete udito.*

23

*Ora al demonio che mostrò a Rinaldo  
de la donzella li falsi vestigi,  
credette Baiardo anco, e stette saldo  
e mansueto ai soliti servigi.  
Rinaldo il caccia, d'ira e d'amor caldo,  
a tutta briglia, e sempre invêr Parigi;  
e vola tanto col disio, che lento,  
non ch'un destrier, ma gli parrebbe il vento.*

24

*La notte a pena di seguir rimane,  
per affrontarsi col signor d'Anglante:  
tanto ha creduto alle parole vane  
del messagger del cauto negromante.  
Non cessa cavalcar sera e dimane,  
che si vede apparir la terra avante,  
dove re Carlo, rotto e mal condotto,  
con le reliquie sue s'era ridotto:*

25

*e perché dal re d'Africa battaglia  
ed assedio s'aspetta, usa gran cura  
a raccor buona gente e vettovaglia,  
far cavamenti e riparar le mura.  
Ciò ch'a difesa spera che gli vaglia,  
senza gran diferir, tutto procura:  
pensa mandare in Inghilterra, e trarne  
gente onde possa un novo campo farne:*

26

*che vuole uscir di nuovo alla campagna,  
e ritentar la sorte de la guerra.  
Spaccia Rinaldo subito in Bretagna,  
Bretagna che fu poi detta Inghilterra.  
Ben de l'andata il paladin si lagna:  
non ch'abbia così in odio quella terra;*

*ma perché Carlo il manda allora allora,  
né pur lo lascia un giorno far dimora.*

27

*Rinaldo mai di ciò non fece meno  
volentier cosa; poi che fu distolto  
di gir cercando il bel viso sereno  
che gli avea il cor di mezzo il petto tolto:  
ma, per ubidir Carlo, nondimeno  
a quella via si fu subito volto,  
ed a Calesse in poche ore trovossi;  
e giunto, il dì medesimo imbarcossi.*

28

*Contra la volontà d'ogni nocchiero,  
pel gran desir che di tornare avea,  
entrò nel mar ch'era turbato e fiero,  
e gran procella minacciar pareva.  
Il Vento si sdegnò, che da l'altiero  
sprezzar si vide; e con tempesta rea  
sollevò il mar intorno, e con tal rabbia,  
che gli mandò a bagnar sino alla gabbia.*

29

*Calano tosto i marinari accorti  
le maggior vele, e pensano dar volta,  
e ritornar ne li medesmi porti  
dove in mal punto avean la nave sciolta.  
- Non convien (dice il Vento) ch'io comporti  
tanta licenza che v'avete tolta; -  
e soffia e grida e naufragio minaccia,  
s'altrove van, che dove egli li caccia.*

30

*Or a poppa, or all'orza hann'il crudele,  
che mai non cessa, e vien più ognor crescendo:  
essi di qua di là con umil vele  
vansi aggirando, e l'alto mar scorrendo.  
Ma perché varie fila a varie tele  
uopo mi son, che tutte ordire intendo,  
lascio Rinaldo e l'agitata prua,  
e torno a dir di Bradamante sua.*

31

*Io parlo di quella inclita donzella,  
per cui re Sacripante in terra giacque,  
che di questo signor degna sorella,  
del duca Amone e di Beatrice nacque.  
La gran possanza e il molto ardir di quella  
non meno a Carlo e a tutta Francia piacque  
(che più d'un paragon ne vide saldo),  
che 'l lodato valor del buon Rinaldo.*

32

*La donna amata fu da un cavalliero  
che d'Africa passò col re Agramante,  
che partorì del seme di Ruggiero  
la disperata figlia di Agolante:  
e costei, che né d'orso né di fiero  
leone uscì, non sdegnò tal amante;  
ben che concesso, fuor che vedersi una  
volta e parlarsi, non ha lor Fortuna.*

33

*Quindi cercando Bradamante già  
l'amante suo, ch'avea nome dal padre,  
così sicura senza compagnia,  
come avesse in sua guardia mille squadre:  
e fatto ch'ebbe al re di Circassia  
battere il volto dell'antiqua madre,  
traversò un bosco, e dopo il bosco un monte,  
tanto che giunse ad una bella fonte.*

34

*La fonte discorrea per mezzo un prato,  
d'arbori antichi e di bell'ombre adorno,  
Ch'i viandanti col mormorio grato  
a ber invita e a far seco soggiorno:  
un culto monticel dal manco lato  
le difende il calor del mezzo giorno.  
Quivi, come i begli occhi prima torse,  
d'un cavallier la giovane s'accorse;*

35

*d'un cavallier, ch'all'ombra d'un boschetto,  
nel margin verde e bianco e rosso e giallo  
sedeo pensoso, tacito e soletto  
sopra quel chiaro e liquido cristallo.  
Lo scudo non lontan pende e l'elmetto  
dal faggio, ove legato era il cavallo;  
ed avea gli occhi molli e 'l viso basso,  
e si mostrava addolorato e lasso.*

36

*Questo disir, ch'a tutti sta nel core,  
de' fatti altrui sempre cercar novella,  
fece a quel cavallier del suo dolore  
la cagion domandar da la donzella.  
Egli l'aperse e tutta mostrò fuore,  
dal cortese parlar mosso di quella,  
e dal sembiante altier, ch'al primo sguardo  
gli sembrò di guerrier molto gagliardo.*

37

*E cominciò: - Signor, io conducea*

*pedoni e cavalieri, e venìa in campo  
là dove Carlo Marsilio attendea,  
perch'al scender del monte avesse inciampo;  
e una giovane bella meco avea,  
del cui fervido amor nel petto avampo:  
e ritrovai presso a Rodonna armato  
un che frenava un gran destriero alato.*

38

*Tosto che 'l ladro, o sia mortale, o sia  
una de l'infernali anime orrende,  
vede la bella e cara donna mia;  
come falcon che per ferir discende,  
cala e poggia in un atimo, e tra via  
getta le mani, e lei smarrita prende.  
Ancor non m'era accorto de l'assalto,  
che de la donna io senti' il grido in alto.*

39

*Così il rapace nibio furar suole  
il misero pulcin presso alla chiocchia,  
che di sua inavvertenza poi si duole,  
e invan gli grida, e invan dietro gli croccia.  
Io non posso seguir un uom che vole,  
chiuso tra' monti, a piè d'un'erta roccia:  
stanco ho il destrier, che muta a pena i passi  
ne l'aspre vie de' faticosi sassi.*

40

*Ma, come quel che men curato avrei  
vedermi trar di mezzo il petto il core,  
lasciai lor via seguir quegli altri miei,  
senza mia guida e senza alcun rettore:  
per li scoscesi poggi e manco rei  
presi la via che mi mostrava Amore,  
e dove mi pareva che quel rapace  
portassi il mio conforto e la mia pace.*

41

*Sei giorni me n'andai matina e sera  
per balze e per pendici orride e strane,  
dove non via, dove sentier non era,  
dove né segno di vestigie umane;  
poi giunsi in una valle inculta e fiera,  
di ripe cinta e spaventose tane,  
che nel mezzo s'un sasso avea un castello  
forte e ben posto, a meraviglia bello.*

42

*Da lungi par che come fiamma lustrì,  
né sia di terra cotta, né di marmi.  
Come più m'avicino ai muri illustri,*

*l'opra più bella e più mirabil parmi.  
E seppi poi, come i demoni industri,  
da suffumigi tratti e sacri carmi,  
tutto d'acciaio avean cinto il bel loco,  
temprato all'onda ed allo stigio foco.*

43

*Di sì forbito acciar luce ogni torre,  
che non vi può né ruggine né macchia.  
Tutto il paese giorno e notte scorre,  
E poi là dentro il rio ladron s'immacchia.  
Cosa non ha ripar che voglia torre:  
sol dietro invan se li bestemia e gracchia.  
Quivi la donna, anzi il mio cor mi tiene,  
che di mai ricovrar lascio ogni spene.*

44

*Ah lasso! che poss'io più che mirare  
la rocca lungi, ove il mio ben m'è chiuso?  
come la volpe, che 'l figlio gridare  
nel nido oda de l'aquila di giusto,  
s'aggira intorno, e non sa che si fare,  
poi che l'ali non ha da gir là suso.  
Erto è quel sasso sì, tale è il castello,  
che non vi può salir chi non è augello.*

45

*Mentre io tardava quivi, ecco venire  
duo cavallier ch'avean per guida un nano,  
che la speranza aggiunsero al desire;  
ma ben fu la speranza e il desir vano.  
Ambi erano guerrier di sommo ardire:  
era Gradasso l'un, re sericano;  
era l'altro Ruggier, giovene forte,  
pregiato assai ne l'africana corte.*

46

*- Vengon (mi disse il nano) per far pruova  
di lor virtù col sir di quel castello,  
che per via strana, inusitata e nuova  
cavalca armato il quadrupede augello. -  
- Deh, signor (diss'io lor), pietà vi muova  
del duro caso mio spietato e fello!  
Quando, come ho speranza, voi vinciate,  
vi prego la mia donna mi rendiate. -*

47

*E come mi fu tolta lor narrai,  
con lacrime affermando il dolor mio.  
Quei, lor mercé, mi proferiro assai,  
e giù calaro il poggio alpestre e rio.  
Di lontan la battaglia io riguardai,*

*pregando per la lor vittoria Dio.  
Era sotto il castel tanto di piano,  
quanto in due volte si può trar con mano.*

48

*Poi che fur giunti a piè de l'alta rocca,  
l'uno e l' altro volea combatter prima;  
pur a Gradasso, o fosse sorte, tocca,  
o pur che non ne fe' Ruggier più stima.  
Quel Serican si pone il corno a bocca:  
rimbomba il sasso e la fortezza in cima.  
Ecco apparire il cavalliero armato  
fuor de la porta, e sul cavallo alato.*

49

*Cominciò a poco a poco indi a levarse,  
come suol far la peregrina grue,  
che corre prima, e poi vediamo alzarse  
alla terra vicina un braccio o due;  
e quando tutte sono all'aria sparse,  
velocissime mostra l'ale sue.  
Sì ad alto il negromante batte l'ale,  
ch'a tanta altezza a pena aquila sale.*

50

*Quando gli parve poi, volse il destriero,  
che chiuse i vanni e venne a terra a piombo,  
come casca dal ciel falcon maniero  
che levar veggia l'anitra o il colombo.  
Con la lancia arrestata il cavalliero  
l'aria fendendo vien d'orribil rombo.  
Gradasso a pena del calar s'avede,  
che se lo sente addosso e che lo fiede.*

51

*Sopra Gradasso il mago l'asta roppe;  
ferè Gradasso il vento e l'aria vana:  
per questo il volator non interrompe  
il batter l'ale, e quindi s'allontana.  
Il grave scontro fa chinare le groppe  
sul verde prato alla gagliarda alfana.  
Gradasso avea una alfana, la più bella  
e la miglior che mai portasse sella.*

52

*Sin alle stelle il volator trascorse;  
indi girossi e tornò in fretta al basso,  
e percosse Ruggier che non s'accorse,  
Ruggier che tutto intento era a Gradasso.  
Ruggier del grave colpo si distorse,  
e 'l suo destrier più rinculò d'un passo;*

*e quando si voltò per lui ferire,  
da sé lontano il vide al ciel salire.*

53

*Or su Gradasso, or su Ruggier percote  
ne la fronte, nel petto e ne la schiena,  
e le botte di quei lascia ognor vote,  
perché è sì presto, che si vede a pena.  
Girando va con spaziose rote,  
e quando all'uno accenna, all'altro mena:  
all'uno e all'altro sì gli occhi abbarbaglia,  
che non ponno veder donde gli assaglia.*

54

*Fra duo guerrieri in terra ed uno in cielo  
la battaglia durò sino a quella ora,  
che spiegando pel mondo oscuro velo,  
tutte le belle cose discolora.  
Fu quel ch'io dico, e non v'aggiungo un pelo:  
io 'l vidi, i' 'l so: né m'assicuro ancora  
di dirlo altrui; che questa meraviglia  
al falso più ch'al ver si rassimiglia.*

55

*D'un bel drappo di seta avea coperto  
lo scudo in braccio il cavallier celeste.  
Come avesse, non so, tanto sofferto  
di tenerlo nascosto in quella veste;  
ch'immantinentemente che lo mostra aperto,  
forza è, ch'il mira, abbarbagliato reste,  
e cada come corpo morto cade,  
e venga al negromante in potestade.*

56

*Splende lo scudo a guisa di piropo,  
e luce altra non è tanto lucente.  
Cadere in terra allo splendor fu d'uopo  
con gli occhi abbacinati, e senza mente.  
Perdei da lungi anch'io li sensi, e dopo  
gran spazio mi riebbi finalmente;  
né più i guerrier né più vidi quel nano,  
ma vòto il campo, e scuro il monte e il piano.*

57

*Pensai per questo che l'incantatore  
avesse amendui colti a un tratto insieme,  
e tolto per virtù de lo splendore  
la libertade a loro, e a me la speme.  
Così a quel loco, che chiudea il mio core,  
dissi, partendo, le parole estreme.  
Or giudicate s'altra pena ria,  
che causi Amor, può pareggiar la mia. -*

58

*Ritornò il cavallier nel primo duolo,  
fatta che n'ebbe la cagion palese.  
Questo era il conte Pinabel, figliuolo  
d'Anselmo d'Altaripa, maganzese;  
che tra sua gente scelerata, solo  
leale esser non volse né cortese,  
ma ne li vizi abominandi e brutti  
non pur gli altri adeguò, ma passò tutti.*

59

*La bella donna con diverso aspetto  
stette ascoltando il Maganzese cheta;  
che come prima di Ruggier fu detto,  
nel viso si mostrò più che mai lieta:  
ma quando sentì poi ch'era in distretto,  
turbossi tutta d'amorosa pieta;  
né per una o due volte contentosse  
che ritornato a replicar le fosse.*

60

*E poi ch'al fin le parve esserne chiara,  
gli disse: - Cavallier, datti riposo,  
che ben può la mia giunta esserti cara,  
parerti questo giorno avventuroso.  
Andiam pur tosto a quella stanza avara,  
che sì ricco tesor ci tiene ascoso;  
né spesa sarà invan questa fatica,  
se fortuna non m'è troppo nemica. -*

61

*Rispose il cavallier: - Tu vòì ch'io passi  
di nuovo i monti, e mostriti la via?  
A me molto non è perdere i passi,  
perduta avendo ogni altra cosa mia;  
ma tu per balze e ruinosi sassi  
cerchi entrar in pregione; e così sia.  
Non hai di che dolerti di me, poi  
ch'io tel predico, e tu pur gir vi vòì. -*

62

*Così dice egli, e torna al suo destriero,  
e di quella animosa si fa guida,  
che si mette a periglio per Ruggiero,  
che la pigli quel mago o che la ancida.  
In questo, ecco alle spalle il messaggero,  
ch': - Aspetta, aspetta! - a tutta voce grida,  
il messagger da chi il Circasso intese  
che costei fu ch'all'erba lo distese.*

63

*A Bradamante il messagger novella*

*di Mompolier e di Narbona porta,  
ch'alzato gli stendardi di Castella  
avean, con tutto il lito d'Acquamorta;  
e che Marsilia, non v'essendo quella  
che la dovea guardar, mal si conforta,  
e consiglio e soccorso le domanda  
per questo messo, e se le raccomanda.*

64

*Questa cittade, e intorno a molte miglia  
ciò che fra Varo e Rodano al mar siede,  
avea l'imperator dato alla figlia  
del duca Amon, in ch'avea speme e fede;  
però che 'l suo valor con meraviglia  
riguardar suol, quando armeggiar la vede.  
Or, com'io dico, a domandar aiuto  
quel messo da Marsilia era venuto.*

65

*Tra sì e no la giovane suspesa,  
di voler ritornar dubita un poco:  
quinci l'onore e il debito le pesa,  
quindi l'incalza l'amoroso foco.  
Fermasi al fin di seguitar l'impresa,  
e trar Ruggier de l'incantato loco;  
e quando sua virtù non possa tanto,  
almen restargli prigioniera a canto.*

66

*E fece iscusata tal, che quel messaggio  
parve contento rimanere e cheto.  
Indi girò la briglia al suo viaggio,  
con Pinabel che non ne parve lieto;  
che seppe esser costei di quel lignaggio  
che tanto ha in odio in publico e in secreto:  
e già s'avisa le future angosce,  
se lui per maganzese ella conosce.*

67

*Tra casa di Maganza e di Chiarmonte  
era odio antico e inimicizia intensa;  
e più volte s'avean rotta la fronte,  
e sparso di lor sangue copia immensa:  
e però nel suo cor l'iniquo conte  
tradir l'incauta giovane si pensa;  
o, come prima commodo gli accada,  
lasciarla sola, e trovar altra strada.*

68

*E tanto gli occupò la fantasia  
il nativo odio, il dubbio e la paura,  
ch'inavedutamente uscì di via:*

*e ritrovossi in una selva oscura,  
che nel mezzo avea un monte che finia  
la nuda cima in una pietra dura;  
e la figlia del duca di Dordona  
gli è sempre dietro, e mai non l'abbandona.*

69

*Come si vide il Maganzese al bosco,  
pensò tôrsi la donna da le spalle.  
Disse: - Prima che 'l ciel torni più fosco,  
verso un albergo è meglio farsi il calle.  
Oltra quel monte, s'io lo riconosco,  
siede un ricco castel giù ne la valle.  
Tu qui m'aspetta; che dal nudo scoglio  
certificar con gli occhi me ne voglio. -*

70

*Così dicendo, alla cima superna  
del solitario monte il destrier caccia,  
mirando pur s'alcuna via discerna,  
come lei possa tor da la sua traccia.  
Ecco nel sasso truova una caverna,  
che si profonda più di trenta braccia.  
Tagliato a picchi ed a scarpelli il sasso  
scende giù al dritto, ed ha una porta al basso.*

71

*Nel fondo avea una porta ampla e capace,  
ch'in maggior stanza largo adito dava;  
e fuor n'uscìa splendor, come di face  
ch'ardesse in mezzo alla montana cava.  
Mentre quivi il fellon suspeso tace,  
la donna, che da lungi il seguitava  
(perché perderne l'orme si teme),  
alla spelonca gli sopra giungea.*

72

*Poi che si vide il traditore uscire,  
quel ch'avea prima disegnato, invano,  
o da sé torla, o di farla morire,  
nuovo argomento imaginossi e strano.  
Le si fe' incontra, e su la fe' salire  
là dove il monte era forato e vano;  
e le disse ch'avea visto nel fondo  
una donzella di viso giocondo.*

73

*Ch'a' bei sembianti ed alla ricca vesta  
esser pareva di non ignobil grado;  
ma quanto più potea turbata e mesta,  
mostrava esservi chiusa suo mal grado:  
e per saper la condizion di questa,*

*ch'avea già cominciato a entrar nel guado;  
e ch'era uscito de l'interna grotta  
un che dentro a furor l'avea ridotta.*

74

*Bradamante, che come era animosa,  
così mal cauta, a Pinabel diè fede;  
e d'aiutar la donna, disiosa,  
si pensa come por colà giù il piede.  
Ecco d'un olmo alla cima frondosa  
volgendo gli occhi, un lungo ramo vede;  
e con la spada quel subito tronca,  
e lo declina giù ne la spelonca.*

75

*Dove è tagliato, in man lo raccomanda  
a Pinabello, e poscia a quel s'apprende:  
prima giù i piedi ne la tana manda,  
e su le braccia tutta si suspende.  
Sorridente Pinabello, e le domanda  
come ella salti; e le man apre e stende,  
dicendole: - Qui fosser teco insieme  
tutti li tuoi, ch'io ne spegnessi il seme! -*

76

*Non come volse Pinabello avvenne  
de l'innocente giovane la sorte;  
perché, giù diroccando a ferir venne  
prima nel fondo il ramo saldo e forte.  
Ben si spezzò, ma tanto la sostenne,  
che 'l suo favor la liberò da morte.  
Giacque stordita la donzella alquanto,  
come io vi seguirò ne l'altro canto.*